

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Banti Egidio (MARGH-U)	7, 8
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Giuffrida Salvatore, <i>Direttore della circo-</i>	
		<i>scrizione doganale di Genova</i>	7, 8
Audizione del dirigente dell'ARPA Liguria, Maria Rina Picca:		Audizione del sindaco di Portoscuso, Ignazio Salvatore Atzori:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 6	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	8, 11, 13, 14, 15
Banti Egidio (MARGH-U)	6	Atzori Ignazio Salvatore, <i>Sindaco di Por-</i>	
Picca Maria Rina, <i>Dirigente dell'ARPA Li-</i>		<i>toscuso</i>	9, 11, 12, 13, 14
<i>guria</i>	3, 6	Pinto Maria Gabriella (FI)	11, 12, 14
Audizione del direttore della circoscrizione doganale di Genova, Salvatore Giuffrida:			
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	7, 8		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di Maria Rina Picca,
dirigente dell'ARPA Liguria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Maria Rina Picca, dirigente dell'ARPA Liguria. La Commissione ha convenuto di procedere ad una serie di audizioni di enti e soggetti competenti al fine di acquisire elementi informativi in ordine alla vicenda relativa alla presenza di centinaia di *container* stoccati da oltre un anno presso il porto di Genova; ricordo peraltro che da uno dei suddetti *container*, che appaiono in stato di abbandono, sarebbe fuoriuscito cromo esavalente.

Nell'odierna seduta si svolgerà l'audizione della dottoressa Maria Rina Picca, dirigente dell'ARPA Liguria, che riferirà in ordine ai dati ed agli elementi conoscitivi di cui dispone l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente su tale specifica vicenda. Ricordo che la Commissione ha

già ascoltato lo scorso 15 dicembre 2004 il dottor Mario Canepa, dirigente dell'Autorità portuale di Genova.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola alla dottoressa Picca.

MARIA RINA PICCA, *Dirigente dell'ARPA Liguria*. L'Agenzia regionale si è attivata il 17 settembre, a seguito di una segnalazione telefonica pervenuta dall'ASL competente per territorio nell'area portuale. La segnalazione è stata effettuata perché all'ASL è giunta una richiesta telefonica da parte dei dipendenti della ditta GMT, che gestisce il terminal nel quale sono collocati i *container* di cui poi parleremo. Un dipendente ha segnalato la presenza di macchie gialle sospette formatesi a seguito di forte pioggia in una zona vicina al punto dove sono « posteggiati » i *container*. Quando il nostro personale è giunto sul posto le pozzanghere non erano più presenti, tuttavia è stato possibile rilevare dei fanghi secchi che corrispondevano, secondo quanto indicato dai dipendenti della ditta, alle pozzanghere che avevano individuato. Quindi il nostro ispettore ha provveduto a fare un campionamento del terriccio che si ritrovava nella zona segnalata. Si fa presente che l'area è asfaltata. Questa fanghiglia dipendeva dai residui rimasti a seguito della pioggia. Il nostro ispettore ha provveduto anche a fare un campionamento nel pozzetto di raccolta delle acque meteoriche.

Stando alle analisi, i cui risultati ho qui con me, mentre nelle acque ancora presenti nel pozzetto non si sono rilevate presenze di cromo esavalente, nel terriccio erano presenti notevoli quantità di cromo

totale e di cromo esavalente. Questo ha fatto scaturire la necessità di ulteriori indagini.

Il 12 ottobre è stato effettuato un altro sopralluogo congiunto dell'Agenzia con personale dell'Azienda sanitaria locale, nel corso del quale i responsabili della ditta che gestisce il terminal, la GMT, hanno dichiarato che i 282 *container* collocati nell'area erano tutti vuoti. Al momento ne sono stati aperti 4 a caso per fare una verifica, che sono risultati vuoti.

Il 29 ottobre è avvenuta l'audizione del signor Roberto Bragantini, il responsabile tecnico della ditta terminalista, il quale ha dichiarato che la ditta stessa ha provveduto ad effettuare una messa in sicurezza della zona, secondo quanto indicato dal nostro personale, e ad eliminare i residui terrosi ancora presenti; sono state raccolte anche delle tavole di legno che sembrava presentassero tracce di materiale giallastro, e il tutto è stato inserito in un bidone, sigillato e predisposto per essere smaltito come rifiuto pericoloso.

Il 17 novembre è arrivata a noi, come ad altri enti, tra cui la GMT, una diffida dello studio legale Rizzuto, lo studio procuratore generale in Italia del Fondo per la proprietà statale dell'Ucraina, che è la struttura proprietaria dei *container* in oggetto. Questo diffida, appunto, diffida dall'aprire, spostare o movimentare i *container* o il loro contenuto senza previa informativa scritta e successiva autorizzazione dello studio legale. La GMT risulta custode giudiziario dei *container* posti sotto sequestro conservativo dal tribunale di Genova in data 4 febbraio 2002.

A seguito di una specifica richiesta telefonica, pervenuta dalla procura, l'ARPA ha inviato una nota informativa dei fatti al tribunale di Genova. Poco dopo è arrivata una nota informativa della GMT, ditta che risulta concessionaria del terminale dei *container*, nella quale si dichiara che i 282 contenitori sono tutti vuoti e che sono stoccati presso di loro in quanto abbandonati dalla società Solas, che ne effettuava il trasporto, in quanto non più utilizzati dalla compagnia di navigazione. Per tale motivo i *container* sono

stati accatastati nel luogo in cui si trovano e non sono mai più stati utilizzati, tranne 4 che la ditta utilizza come deposito per il contenimento di legno e ferro di scarto proveniente dallo sbarco delle navi. Con questa nota la GMT ci ha fornito anche un elenco degli ultimi contenuti dei *container* stoccati, dal quale risulta che una parte di questi, per l'esattezza 55, sono stati utilizzati per trasportare materiale alla ditta ex Stoppani, oggi Immobiliare Vallerone, materiale costituito per la massima parte da bicromato di sodio e, per un numero molto più basso di carichi, da ossido di cromo.

In questa nota si precisa che la GMT ha chiesto il sequestro di questi contenitori per recuperare, attraverso la loro vendita, i costi di sosta, che non sono mai stati pagati dai proprietari. Nel frattempo c'è stata una presa di posizione da parte della procura di Genova, che ha incaricato la Guardia di finanza di fare tutti gli accertamenti e le indagini del caso.

Il 22 novembre ci sono stati una riunione e un sopralluogo congiunto di tutti i soggetti interessati a vario titolo. Ai sopralluoghi ed alla riunione che è seguita erano presenti rappresentanti dell'Azienda sanitaria locale, dell'Autorità portuale, dello studio legale Rizzuto, della GMT, dell'Agenzia regionale per l'ambiente e della Guardia di finanza. La verifica effettuata ha permesso di verificare che non erano presenti segni di alcun altro tipo di rilascio di materiale sospetto, e nel corso della riunione seguita al sopralluogo la Guardia di finanza ha richiesto che i *container* siano messi in sicurezza. L'ASL, considerando il tipo di trasporto effettuato da una parte di questi 282 *container*, ha chiesto l'ispezione di tutti i contenitori, in particolare dei 55 utilizzati per il trasporto di materiale contenente cromo.

Il 23 novembre la procura di Genova ha disposto che i *container* vengano aperti e svuotati dell'eventuale materiale contenuto ed ha incaricato del coordinamento, dell'ispezione e di tutte le verifiche del caso la Guardia di finanza, precisando che il supporto tecnico per le operazioni dovrà

essere curato e garantito dalla provincia di Genova e dall'Agenzia regionale per l'ambiente.

Il 2 dicembre la GMT ha comunicato di aver affidato ad una società, l'AMIU Bonifiche, la verifica analitica e le operazioni necessarie per i 282 *container*. Anche l'APAT ci ha chiesto informazioni e le abbiamo relazionato circa le notizie in possesso dell'Agenzia.

Il 22 dicembre è arrivata una bozza, predisposta dalla GMT, delle procedure che si intendono seguire per la verifica, l'ispezione e le eventuali operazioni successive di tutti i 282 contenitori. A seguito di questa prima bozza il 10 gennaio si è svolta una riunione di tutti i soggetti interessati, gli stessi che avevano partecipato a quella precedente, ed è stato verificato quanto la GMT si propone di fare. È emerso che nella prima procedura l'aspetto descritto era quello relativo alle operazioni di ispezione, ma non veniva detto niente circa le operazioni che avrebbero dovuto seguire qualora uno dei contenitori avesse rivelato di contenere ancora materiale o comunque di essere sporco. Pertanto si è chiesto di precisare meglio la tempistica e le modalità operative.

Il 18 si è svolta una nuova riunione per verificare le precisazioni della GMT in merito alle operazioni, che dovrebbero cominciare nei primi giorni della prossima settimana. Le operazioni, molto sinteticamente (se ritenete, vi posso lasciare il materiale inviato dalla GMT), sono le seguenti: si prevede di movimentare i *container*, di aprirli in una zona predisposta con teli impermeabili che garantiscano da eventuali, possibili sversamenti in corso di apertura; a questo punto l'AMIU Bonifiche — con l'ispezione sotto il controllo della Guardia di finanza e, così come è stato richiesto dalla Guardia di finanza stessa, in presenza della provincia o dell'ARPA, dunque con un supporto tecnico in corso anche dell'apertura — verificherà prima di tutto la presenza di eventuali colli o materiali che si possano configurare come rifiuti all'interno dei *container*. Qualora questo materiale non fosse presente, verrà fatta anche una verifica per cercare even-

tuali tracce di materiali sparsi all'interno del *container*, in particolare per i 55 che hanno trasportato materiale contenente cromo; per questi, oltre alla verifica dell'eventuale presenza di rifiuti, verrà effettuata anche un'ispezione visiva che, in caso di dubbio, provocherà la predisposizione di un campione (si pensa di utilizzare, laddove il materiale sia polverulento, un aspiratore) del materiale presente, ai fini di un'analisi che l'AMIU propone di effettuare mediante un kit.

Siamo in attesa di verificare le caratteristiche del kit che è stato proposto prima di esprimere un parere in merito a questa procedura, secondo quanto è stato comunicato dall'AMIU, la ditta che appunto dovrebbe provvedere anche all'analisi. Nel caso in cui il kit dia valore negativo — dato che, per quanto hanno affermato loro, il negativo è certo mentre il positivo è incerto — il *container* sarà trasportato in una zona che la GMT ha individuato all'interno della banchina, insieme agli altri contenitori rivelatisi vuoti all'ispezione e quindi stoccati in attesa di essere allontanati dal terminale. Qualora invece l'esito dell'analisi sia positivo, il *container* verrà collocato in altra zona opportunamente predisposta, di dimensioni inferiori, un'area che potrebbe contenere, da quanto ci è stato detto, circa una ventina di *container*, forse un po' meno. In questa zona, chiamata se non sbaglio D nella relazione, che vedrà una stesura di teli impermeabili sul terreno in un'area coperta ed isolata dall'esterno, sarà anche predisposta un'area per il lavaggio degli eventuali contenitori che presentassero tracce di materiali contenenti cromo esavalente. Dopo il lavaggio il *container* sarebbe collocato nella zona insieme agli altri esenti da contaminazione e allontanato.

Queste procedure dimostrano come di fatto l'AMIU, che è la ditta incaricata dai terminalisti, proponga un impianto che, per essere realizzato, richiede un'autorizzazione da parte della provincia, in quanto configurato come un impianto per il recupero dei rifiuti, in analogia con quanto autorizzato per la bonifica di fusti conta-

minati. La provincia di Genova ha dichiarato di essere dispostissima ad accelerare al massimo le procedure per autorizzare questo impianto temporaneo di lavaggio dei *container* ma che tuttavia, perché questo iter possa essere seguito, saranno necessarie almeno due settimane; infatti, configurandosi come un impianto da predisporre, è sottoposto all'articolo 27, oltre che all'articolo 28, del decreto legislativo n. 22, e pertanto dovrà ottenere un'autorizzazione. Le operazioni di lavaggio, così come sono state descritte in modo piuttosto sommario, saranno poi illustrate in modo specifico nella richiesta di autorizzazione alla provincia e saranno effettuate con un'attrezzatura tipo Vaporella; i liquidi verranno asportati con aspiraliquidi e poi smaltiti come rifiuti.

Questa è la situazione ad oggi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o chiedere chiarimenti.

EGIDIO BANTI. Innanzitutto la ringrazio, dottoressa Picca, e le pongo alcune domande per comprendere meglio la situazione.

I costi di quest'operazione che lei ha descritto sono in capo alla GMT?

MARIA RINA PICCA, Dirigente dell'ARPA Liguria. Sì, la quale presume di potersi rivalere su chi ha utilizzato i *container*. Io riferisco quanto mi è stato detto, perché di queste cose so poco, ma sembra che per contratto chi utilizza i *container* abbia l'obbligo di restituirli pronti per un altro uso. È ovvio che qualora si trovassero delle contaminazioni, dovute ad un fatto incidentale — perché sappiamo che la materia prima viene trasportata in colli e non certo sfusa —, la GMT pensa di rivalersi sull'Immobiliare Vallerone, che ha restituito i *container* sporchi.

EGIDIO BANTI. L'ipotesi più semplice è quella che traspariva anche adesso dalle sue parole, vale a dire che nella movimentazione verso l'allora Stoppani e poi nel

ritorno in porto dei contenitori vuoti siano rimaste tracce del materiale. Mi pare che la risposta ci sia già, però glielo chiedo espressamente: il terriccio che i vostri uffici hanno analizzato è compatibile con queste ipotesi? Potrebbe essere rimasto a lungo nei contenitori durante l'operazione di trasporto?

MARIA RINA PICCA, Dirigente dell'ARPA Liguria. Il terriccio è quello che era sotto il *container*, dove è colato, a seguito delle piogge, il liquido contenente cromo. La concentrazione che noi abbiamo trovato può essere riferita anche ad un fenomeno che è durato nel tempo; noi abbiamo preso il residuo dell'ultima pioggia, ma poteva essere il residuo di quella precedente. Comunque è compatibile, in quanto sappiamo per esperienza che il cromo esavalente e il cromo totale si trovano anche nei rifiuti della Stoppani.

EGIDIO BANTI. Si parla di possibile lavaggio, nel senso che c'è l'ipotesi che all'interno dei contenitori ci fosse della sporcizia. Se questo fosse vero si configurerebbe una violazione delle norme vigenti? Questo lavaggio avrebbe dovuto essere fatto prima che il contenitore tornasse in porto?

MARIA RINA PICCA, Dirigente dell'ARPA Liguria. A livello di informativa non glielo so dire. Mi è stato detto che, secondo il contratto dei terminalisti, il *container* deve essere restituito da chi ha usufruito del materiale che trasportava, quindi dal destinatario, pulito, cioè in condizioni tali da poter essere immediatamente riutilizzato per un altro trasporto.

EGIDIO BANTI. Questa è la normativa dei trasporti, ma non riguarda la normativa ambientale.

MARIA RINA PICCA, Dirigente dell'ARPA Liguria. No, perché in questo caso parliamo di trasporto di materia prima.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio la dottoressa Picca per la

disponibilità manifestata e per le utili indicazioni che ci ha offerto. Le auguro buon lavoro e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore della circoscrizione doganale del porto di Genova, Salvatore Giuffrida.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Salvatore Giuffrida, direttore della circoscrizione doganale del porto di Genova, al fine di acquisire elementi informativi, per quanto di competenza dell'ufficio da lui diretto, in relazione alla vicenda relativa alla presenza di centinaia di *container* stoccati da oltre un anno nel porto. In tale sede interessa alla Commissione anche conoscere le modalità dei controlli effettuati presso la struttura portuale in ordine alle merci in transito nel porto medesimo.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola al dottor Salvatore Giuffrida.

SALVATORE GIUFFRIDA, Direttore della circoscrizione doganale di Genova. Per quanto riguarda la questione in oggetto, si tratta di *container* vuoti che dal nazionale ritornavano al terminal della GMT, perché in precedenza erano pervenuti dall'estero pieni di merce destinata alla Stoppani di Cogoleto. Questi contenitori trasportavano prodotti chimici, acido cromico od ossido di cromo, e una volta nazionalizzati, vale a dire soddisfatti i diritti doganali e le esigenze del fisco, queste merci andavano al destinatario. I contenitori venivano svuotati e restituiti vuoti al terminal per essere reimbarcati e restituiti al legittimo proprietario, che nel caso specifico è il Governo ucraino, il quale, non avendo i soldi per pagare le soste - pare sia sorto un contenzioso al riguardo - presso il terminal, li ha lasciati giacere fino a quando è accaduto il fatto che è andato anche all'onore delle cronache. Probabilmente questi contenitori, non essendo stati bonificati con una certa

precisione da parte della Stoppani, contenevano ancora dei residui di questo prodotto chimico che, a contatto con l'acqua, si scioglie e produce cromo esavalente, che è molto pericoloso e dannoso.

Noi come dogana non esercitiamo alcun controllo sui contenitori vuoti, perché si tratta di mezzi di trasporto internazionali che hanno libera circolazione sia nell'ambito della Comunità sia nei paesi extracomunitari.

Penso di essere stato esaustivo e rimango a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Do la parola al collega Banti.

EGIDIO BANTI. Ringrazio il dottor Giuffrida. Naturalmente l'ipotesi che si tratti di contenitori vuoti è fatta sulla base della dichiarazione che li ha riportati nel porto; quindi è chiaro che qualcuno di questi contenitori potrebbe non essere del tutto vuoto, anche se non è affatto dimostrato; sarà semmai dimostrato dagli accertamenti successivi.

La dogana per legge non è titolata comunque a mettere in dubbio la dichiarazione che un contenitore sia vuoto o pieno anche qualora avesse trasportato rifiuti, prodotti chimici o altro; può intervenire solo nel controllo di contenitori dichiarati pieni.

SALVATORE GIUFFRIDA, Direttore della circoscrizione doganale di Genova. Esatto. Contenenti delle merci.

EGIDIO BANTI. Quindi controlli di questo tipo possono essere fatti solo su istanza dell'autorità giudiziaria.

SALVATORE GIUFFRIDA, Direttore della circoscrizione doganale di Genova. Certo. Comunque occorre precisare che questi contenitori venivano dal nazionale, dall'esterno degli spazi doganali. In questo caso o sono contenitori dichiarati per le esportazioni, e quindi devono contenere della merce, o sono dichiarati vuoti; nel caso specifico tornavano indietro dichia-

rati vuoti. Pertanto noi non abbiamo alcuna esigenza di andare a controllare. Tenga presente che sul luogo c'è la Guardia di finanza, non ci siamo noi, che è tenuta a controllare a scandaglio, perché magari questi contenitori arrivano su treni che ne trasportano centinaia. Si fa un controllo a scandaglio sulla veridicità della dichiarazione, dopo di che i *container* vanno al terminale e vanno posizionati in attesa di essere restituiti al legittimo proprietario.

EGIDIO BANTI. Anche il lungo periodo trascorso a causa del contenzioso cui lei faceva riferimento dal punto di vista della dogana non incide assolutamente.

SALVATORE GIUFFRIDA, *Direttore della circoscrizione doganale di Genova*. Non incide, perché per noi sono sempre vuoti, quindi non abbiamo motivo per intervenire.

PRESIDENTE. Attualmente sono utilizzati?

SALVATORE GIUFFRIDA, *Direttore della circoscrizione doganale di Genova*. Assolutamente no, sono sotto sequestro giudiziario e si è in attesa di verificare se siano pieni o vuoti. Un'ordinanza della procura di Genova li ha bloccati. Dalle notizie di stampa abbiamo appreso che è stato assegnato ad una ditta specializzata il compito di aprirli e di esaminare l'eventuale contenuto.

EGIDIO BANTI. La dottoressa Picca dell'ARPA, che l'ha preceduta, ha detto che qualcuno di questi contenitori è stato riutilizzato per depositare lo scarto di lavorazione di altra natura.

SALVATORE GIUFFRIDA, *Direttore della circoscrizione doganale di Genova*. A noi questo non risulta. A noi risulta che si trattava di contenitori contenenti delle merci destinate alla Stoppani — prodotti chimici — e che la Stoppani li ha successivamente restituiti vuoti.

EGIDIO BANTI. A prescindere dalla custodia giudiziale, il contenitore vuoto che si trova in area portuale in attesa di essere imbarcato è in carico al terminalista? Chi ne è responsabile?

SALVATORE GIUFFRIDA, *Direttore della circoscrizione doganale di Genova*. È il terminalista.

EGIDIO BANTI. Se entra vuoto non è titolato a metterci dentro niente.

SALVATORE GIUFFRIDA, *Direttore della circoscrizione doganale di Genova*. Assolutamente. In questo caso sarebbe un uso irregolare ed indebito del contenitore.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio il dottor Giuffrida per la disponibilità manifestata e per le utili indicazioni fornite, che saranno oggetto di ulteriore valutazione. Gli auguro buon lavoro e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 15,05.

Audizione del sindaco di Portoscuso, Ignazio Salvatore Atzori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Portoscuso, Ignazio Salvatore Atzori.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire ulteriori elementi informativi, per quanto a conoscenza dell'amministrazione comunale di Portoscuso, in ordine alle diverse problematiche relative alle modalità di gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale di Portovesme, con particolare riferimento alla questione dei fumi di acciaieria lavorati nello stabilimento medesimo.

Ricordo che su tale vicenda la Commissione ha già ascoltato, nel corso dei suoi lavori, il dottor Massimo Lolliri, amministratore delegato della Portovesme Spa, il dottor Massimo Porceddu, tecnico della prevenzione del presidio multizonale

di prevenzione di Portoscuso, il dottor Giuseppe Centore, giornalista del quotidiano *La Nuova Sardegna*, il dottor Maurizio Fiore, consulente della procura della Repubblica presso il tribunale di Cagliari, e l'assessore regionale all'ambiente, Antonio Dessì.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Atzori, che è accompagnato dall'assessore all'ambiente del comune di Portoscuso, Nicola Lenzo, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. Voglio ringraziare per questa possibilità che mi viene data di parlare di un argomento così scottante per noi. Abbiamo vissuto ultimamente tutta una serie di polemiche che sono finite sulla stampa a dimostrazione di come il nostro territorio viva le questioni ambientali (nel caso specifico si tratta di fumi di acciaieria). Ospitando industrie primarie tra le più importanti d'Italia nel settore specifico dell'alluminio e del piombo-zinco, ci troviamo a dover combattere con tutta una serie di questioni ambientali, per certi versi inevitabili, di difficile soluzione. Infatti, si tratta di impianti ormai trentennali, dotati di tecnologie sicuramente superate, che non sempre hanno avuto un adeguamento tecnologico sufficiente a contenere le emissioni.

Per il caso specifico dei fumi di acciaieria, in particolare, mi risulta che il trattamento di questi materiali sia iniziato già alla fine degli anni ottanta. Si trattava di piccoli quantitativi (mi pare otto o novemila tonnellate) provenienti da un altro stabilimento della stessa azienda. Mi riferisco al periodo in cui era un'azienda di Stato, la Samim, che aveva uno stabilimento dello stesso gruppo a Ponte Nossola. Era però un quantitativo molto contenuto rispetto a quelli autorizzati ultimamente. Infatti, i quantitativi delle ultime autorizzazioni riguardano 120 mila tonnellate. Abbiamo tuttavia scoperto con stupore che, nonostante i controlli, i quantitativi

nel 2003 hanno superato, mi pare, anche le 200 mila tonnellate. Quindi, si è evidenziato un mancato rispetto dei dispositivi autorizzativi.

Non posso dire con certezza se gli impianti, per quanto riguarda gli aspetti ambientali, siano effettivamente idonei a trattare anche quantitativi così elevati rispetto a quelli autorizzati precedentemente. Di certo oggi è in atto una procedura di valutazione ambientale e di adeguamento impiantistico per i quali la Portovesme Srl chiede di poter trattare un quantitativo molto superiore a quello autorizzato in passato: la richiesta riguarda un quantitativo di 300 mila tonnellate l'anno. Verosimilmente, per quello che mi risulta, essa supera anche la disponibilità del mercato nazionale dei fumi di acciaieria, considerando che vi è già in Lombardia uno stabilimento che tratta, mi pare, un quantitativo di 150 mila tonnellate (più o meno). Quindi, si otterrebbe un'autorizzazione che supererebbe addirittura la disponibilità stessa del mercato. Ritengo però che la quantità abbia un valore tutto sommato limitato rispetto alla problematica. Infatti, credo che la cosa più importante sia che la tecnologia utilizzata per il riciclo di questi materiali sia effettivamente rispondente alle norme di legge riguardanti le emissioni.

In passato, ho ricoperto la carica di assessore all'ambiente ed ho evidenziato più volte (quando ancora non vi erano le autorizzazioni per il quantitativo di 120 mila tonnellate) che, piano piano, a partire dalle otto o nove mila tonnellate della fine degli anni ottanta, si vedeva un incremento continuo della quantità dei fumi di acciaieria che si trattavano (fino alle attuali 120 mila) senza un adeguamento impiantistico che potesse offrire garanzie per quanto riguardava, in particolare, le emissioni in atmosfera. Per questo motivo, sono stati sollecitati interventi impiantistici non solo nei forni Waeltz, cioè l'impianto che ha sempre trattato questi materiali, ma anche in tutto il sistema di ricezione, di stoccaggio, di movimentazione e quant'altro di questi materiali, perché in effetti si tratta di un materiale

finissimo, estremamente polveroso, che implica tutta una serie di rischi connessi alla movimentazione.

Inizialmente, i materiali venivano movimentati in maniera sfusa. Adesso, contrariamente al passato, sono contenuti in grandi sacchi e questo mitiga in parte tutta una serie di problemi legati al polverio. Per quanto riguarda, poi, la parte finale del trattamento, occorre considerare che la quota di rifiuti derivante da questo processo (almeno questo è ciò che mi risultava in passato) finiva per costituire un carico notevole sul territorio perché comportava il rapido esaurimento dei siti di discarica disponibili. Oggi, paradossalmente — non ci sono state prove per dimostrare il contrario, ma comunque lo trovo strano (negli atti però queste cose sono scritte) — l'utilizzo dei fumi di acciaieria sembrerebbe produrre alla fine una quantità minore di rifiuti da mandare in discarica rispetto a quella derivante dall'utilizzo di blende minerali tradizionali. Se così fosse, effettivamente direi che anche l'aspetto dell'impoverimento del territorio in termini di volume di discarica non esisterebbe, ma questo è tutto da dimostrare.

So che l'azienda ha allo studio una tecnologia per recuperare anche il ferro da questi materiali, e il ferro è presente in quantità considerevoli (circa un terzo del peso). Effettivamente, se ciò avvenisse ridurrebbe notevolmente il volume dei rifiuti da destinare in discarica. So anche che l'azienda ha interesse ad utilizzare questi materiali perché, rispetto alle blende, non solo non li paga ma addirittura ha un aggio, che personalmente non conosco da documenti contabili, ma secondo alcuni di 70 euro a tonnellata, mentre l'azienda parla di 20 euro; comunque, al di là dei quantitativi, sicuramente, rispetto alle blende che verrebbero acquistate pagandole sul mercato, in questo caso vi è un guadagno nel ritirare i fumi di acciaieria.

Nella logica del decreto Ronchi, il recupero e il riutilizzo dei materiali sicuramente è positivo, però, effettivamente, c'è un impoverimento del nostro territorio

che si trova a dover fare da raccoglitore di materiali provenienti da attività produttive di altre parti del paese. Non sempre gli ossidi Waeltz che vengono recuperati da questi fumi di acciaieria vengono poi riciclati per intero all'interno dello stabilimento.

Il nostro auspicio è che nell'ambito di un ciclo integrato, tecnicamente possibile, tutti gli ossidi Waeltz prodotti dai fumi di acciaieria vengano utilizzati all'interno del ciclo produttivo stesso, per cui alla fine non ci sarebbe un impoverimento, divenendo quelle sostanze una materia prima secondaria che rientrerebbe nel ciclo produttivo. Essa, quindi, potrebbe sostenere quest'attività produttiva.

Dunque, pur con tutti i problemi legati all'impatto ambientale che determina un grave inquinamento del territorio — credo sia a tutti noto il grave inquinamento che esiste nella nostra area: inquinamento da metalli pesanti (diffuso in tutti gli elementi), inquinamento atmosferico (che magari non si riesce a dimostrare in maniera adeguata e puntuale), e sicuramente inquinamento delle falde e dei suoli, che è inoppugnabile e che ogni volta che si fa un campionamento del suolo o delle acque di falde si può documentare —, noi vorremmo che l'attività produttiva continuasse con criteri più rispettosi delle esigenze della popolazione e degli stessi lavoratori e creasse meno danni all'ambiente, perché siamo convinti che con la tecnologia attuale sia possibile avere un'attività produttiva che rispetti i parametri ambientali.

Sicuramente, non c'è un controllo adeguato e questo lo devo rimarcare. Credo che sia stato detto anche da altri soggetti ascoltati dalla Commissione. La triste realtà spesso genera un conflitto istituzionale. È una cosa che vorremmo evitare, però purtroppo è la realtà. Sicuramente, le strutture non sono adeguate a sostenere i controlli in maniera idonea rispetto all'importanza delle attività produttive che si svolgono da noi. Forse non c'è la volontà, l'impegno professionale dei singoli soggetti — questo non saprei e non vorrei neppure fare atti d'accusa —, ma di sicuro tutta

una serie di campionamenti che dovrebbero esserci in uno stabilimento così delicato dal punto di vista produttivo in realtà non sono adeguati rispetto ai rischi che questa attività comporta. Ciò ha inevitabilmente portato — nel teorico rispetto delle emissioni e di quant'altro prevede la normativa — ad un accumulo di metalli pesanti nel nostro territorio in quantità tali da far uscire suoli e falda dai parametri della legge n. 471. Per questo motivo il nostro comune, tutto il territorio e l'area industriale sono stati inseriti in un sito di interesse nazionale per la bonifica stessa.

Dunque, per quanto riguarda i fumi di acciaieria, per noi e per l'attività produttiva, considerato che diventano comunque essenziali nel ciclo produttivo perché comunque possono sostituire in maniera efficace le tradizionali blende che peraltro sul mercato mondiale diventano sempre più rare, non ci sono posizioni pregiudiziali. È certo che nell'utilizzo di questi materiali si presentano rischi che magari non ci sono con le blende. Infatti, nel trasferimento dei rifiuti che hanno provenienze diverse si possono inevitabilmente produrre delle contaminazioni rispetto al rifiuto codificato, visto che nelle acciaierie pervengono rottami ferrosi contaminati o altro. Di sicuro abbiamo letto — e penso che sia effettivamente plausibile perché sono cose certificate e documentate — che alla fine nei fumi di acciaieria finiscono anche contaminanti radioattivi.

Per quanto riguarda lo stabilimento ubicato nel nostro territorio, abbiamo notato con piacere che è attualmente funzionante un portale radiometrico, che prima non era presente. Non ci siamo forse curati dell'aspetto della contaminazione radioattiva perché eravamo troppo fiduciosi che i controlli a monte nelle acciaierie fossero sufficienti a prevenire questo rischio. Però probabilmente così non è.

Non abbiamo prove che a Portovesme sono arrivati carichi di fumi di acciaieria contaminati. Questo non risulta in alcun atto pubblico. È chiaro che il rischio è esistito e penso che esista tuttora, però se fossero effettuati controlli incrociati sui

rottami ferrosi all'ingresso delle acciaierie, sui fumi all'uscita delle acciaierie e sui fumi all'ingresso dello stabilimento dove vengono riciclati, il rischio di contaminazione radioattiva dovrebbe essere molto ridotto e, comunque, se dovesse capitare, le conseguenze sarebbero ridotte al minimo, poiché si ridurrebbe al minimo il rischio di un'ulteriore emissione nell'ambiente di materiali contaminati. Questo è quanto adesso posso dire.

I fumi fanno paura di per sé per i rischi che comportano, però credo che anche nei periodi in cui i fumi venivano prodotti in quantità molto minori vi siano stati rischi anche con le blende e con le galene, visto che poi il territorio, pur nel pieno rispetto di tutte le normative, è stato contaminato da metalli pesanti. Ciò può essere verificato anche oggi nelle varie matrici ambientali. Per questo motivo abbiamo anche pensato di attivare una procedura per chiedere il risarcimento per danno ambientale a chi ha gestito in passato quello stabilimento. Infatti, richiedendo i danni al gestore del periodo più critico e non all'ultimo che gestisce attualmente lo stabilimento, riteniamo che si possa non interferire nell'attività produttiva e non ingenerare tutta una serie di ripercussioni socioeconomiche che potrebbero mettere a rischio l'attività lavorativa di circa 1.500 persone.

PRESIDENTE. Fra questi, quanti lavoratori sono residenti nel suo comune?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. I lavoratori residenti nel comune che, direttamente o indirettamente, lavorano per la Portovesme sono circa 120-130, come lavoratori dipendenti, e gli altri come dipendenti di imprese aggiudicatari di appalti.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pinto.

MARIA GABRIELLA PINTO. Il sindaco ha parlato della gestione antecedente all'attuale. Si riferiva all'ENI?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. Sì.

MARIA GABRIELLA PINTO. Lei è al corrente che parrebbe — dico parrebbe perché sono sempre cauta — che l'ENI abbia inviato una lettera nella quale afferma che fino alla sua gestione era tutto regolare?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, *Sindaco di Portoscuso*. In effetti, nei giorni scorsi ci è pervenuta una lettera della Syndial di San Donato Milanese nella quale si chiede una certificazione (che viene chiesta al comune, alla provincia e alla regione) per ottenere un'attestazione riguardante l'insussistenza di rilievi di natura ambientale riferentisi all'attività dell'elettrolisi zinco e dell'intero stabilimento fino al 1999, cioè fino a tutto il periodo in cui stato gestito direttamente dall'ENI Risorse, che oggi ha cambiato nome e si chiama Syndial, e che risulta essere proprietaria solo della discarica adiacente allo stabilimento stesso, dove è in corso un intervento di messa in sicurezza permanente.

Noi riteniamo che quella richiesta di certificazione sia una grave provocazione perché vi sono stati rilievi diversi, ma soprattutto è evidente e sotto gli occhi di tutti la grave contaminazione dei suoli e della falda da metalli pesanti che non possono provenire da altre attività, se non da quella che trattava piombo e zinco, cadmio e quant'altro. Perciò, abbiamo risposto immediatamente e abbiamo scritto che l'amministrazione comunale non era assolutamente disponibile ad attestare quanto richiesto, ma che aveva attivato una procedura per richiedere il danno ambientale alla Syndial.

MARIA GABRIELLA PINTO. Il problema di cui lei parla e di cui stiamo disquisendo è un problema un po' vecchio per il comune di Portoscuso, area dichiarata ad alto rischio di inquinamento ambientale da più di dieci anni.

Al di là del portale, che non è stato installato da molto tempo, lei sa che a Ponte Nossola, in Lombardia, c'è un'azienda che tratta gli stessi prodotti della Portovesme, e sa anche che la regione Lombar-

dia ha un atteggiamento molto particolare, di tutela, nei confronti di quest'azienda. Lo dico per rispondere a chi, anche in maniera indiretta, pensa che qualcuno voglia attentare ai livelli occupazionali della Portovesme Srl. Proprio per coniugare lo sviluppo sostenibile, quindi l'ambiente, noi dobbiamo prestare molta attenzione a quello che avviene se vogliamo conservare quei posti di lavoro e, anzi, potenziarli. Quindi, mi permetto di dire che l'azione della Commissione va esattamente in questa direzione. Lo dico perché così diamo una risposta e un chiarimento con riferimento a ciò che è apparso sui giornali che titolano: i sindaci schierati fanno quadrato. Non c'è proprio da far quadrato su nulla, nel senso che siamo noi a fare quadrato per l'occupazione e per l'ambiente, per la tutela dei lavoratori e per la tutela della salute dei lavoratori, soprattutto di quell'azienda. Infatti, i primi ad essere a rischio sono i lavoratori di quell'azienda. I rifiuti devono essere trattati come rifiuti, ed essere oggetto di tutte le precauzioni del caso, per tutelare i lavoratori che maneggiano i rifiuti; le materie prime vanno trattate come materie prime. Credo che il sindaco su questo sia d'accordo.

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, *Sindaco di Portoscuso*. Sì, sono pienamente d'accordo.

MARIA GABRIELLA PINTO. Per quanto riguarda gli enti, poi, in questo medio periodo vi sono state delle sollecitazioni da parte della provincia e della regione. In particolare, ieri, abbiamo letto la documentazione intercorrente tra la provincia e il presidio multizonale di igiene e prevenzione, o PMP, nella quale la provincia evidenziava il fatto che alcuni apparecchi di controllo fossero scollegati e chiedeva delucidazioni al PMP. Quindi, è certo che i controlli di cui lei parla devono essere effettuati, ma bisogna essere anche messi nelle condizioni di poterlo fare. Quando una provincia fa presente ad un PMP che vi è qualcosa che non va nel sistema di controllo, e rileva la mancanza

di collegamento degli apparecchi chiedendo se vi fosse stato un accordo tra il PMP e la Portovesme Srl affinché questo avvenisse, è evidente che, perlomeno in quel momento, c'è qualcosa che non va: è venuto meno quello specifico controllo.

Lei ha parlato di settanta euro a tonnellata per lo smaltimento dei fumi. È chiaro che vi è un guadagno nel ritiro, deve essere così in un'azienda che deve fare utili e deve dare occupazione, ma essa lo deve fare in maniera corretta. Non si può barattare il livello occupazionale con la salubrità dell'ambiente di lavoro o del territorio. Le due cose devono camminare di pari passo.

Lei - ma prima di lei, ieri, l'assessore regionale all'ambiente - ha detto che non è soddisfatto dei controlli che vengono effettuati. Riporto le testuali parole dell'assessore. Egli dice testualmente: direi una bugia se dicessi che sono soddisfatto. Dunque, bisogna intervenire. Lei, peraltro, dice che non c'è controllo adeguato e forse - lo dice in forma dubitativa - non c'è la volontà dei singoli soggetti.

Sindaco, alla luce di quanto lei ha affermato, che cosa intende fare il comune di Portoscuso, pur mantenendo i livelli occupazionali, anzi - dico io - potenziandoli? Infatti, come ha fatto la regione Lombardia, si potrebbe prevedere una tutela particolare per i livelli occupazionali cui corrisponde comunque lo smaltimento di molte tonnellate di fumi di acciaieria nel rispetto delle norme.

PRESIDENTE. Prego, signor sindaco.

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, *Sindaco di Portoscuso*. Condivido pienamente le sue teorie perché ritengo che siano anche quelle più razionali e, peraltro, rispettano pienamente la normativa. Credo che effettivamente non dobbiamo avere posizioni pregiudiziali nei confronti dei fumi di acciaieria o dei materiali destinati al riciclo. La cosa più importante è che tutto ciò avvenga utilizzando le idonee tecnologie.

Quello che io contestavo in passato è che effettivamente questo stava avvenendo

senza aver fatto gli adeguamenti impiantistici sufficienti non tanto con riferimento ai forni Waeltz, che erano sicuramente idonei a trattarli, quanto in riferimento al sistema di movimentazione e stoccaggio di questi materiali.

Questi adeguamenti sono iniziati, ma ritengo che possano essere ancora migliorati. Infatti, si tratta di un vecchio impianto che ha bisogno di grandi interventi. L'azienda, peraltro, ha presentato un piano industriale dove si prevede un investimento massiccio di circa 300 milioni di euro, e una parte di questo investimento è destinato alle infrastrutture dello stabilimento stesso. Dunque, la stessa azienda è consapevole che, se vi saranno i presupposti per continuare l'attività produttiva a lungo termine, dovrà per forza investire in tutta una serie di adeguamenti impiantistici.

Per quanto riguarda, poi, i controlli, effettivamente vi sono delle carenze, ma si possono superare. Credo che sarebbe sbagliato che di fronte a difficoltà di un certo tipo ci si fermasse e si dicesse di no a tutto, si bloccasse l'attività produttiva o si facessero altre cose che alla fine potrebbero ripercuotersi in maniera molto pesante sui lavoratori.

Sono fermamente convinto che l'attività del trattamento dei fumi di acciaieria possa continuare rispettando pienamente le esigenze di salvaguardia ambientale, le esigenze di tutela della salute dei lavoratori e, se sarà necessario - ritengo che questo sia lo spirito per cui la Commissione ha voluto affrontare questo problema - anche apportando adeguamenti normativi, entrando magari in dettagli che possono riguardare prescrizioni in merito al trattamento di materiali di questo tipo. La normativa mi pare già abbastanza puntuale e dettagliata, però potrebbe essere importante porre prescrizioni di altro genere. La Commissione avrà avuto modo di sentire tecnici che conoscono più a fondo di me il problema che non nasce e non finisce nello stabilimento di Portovesme e che penso dovrà essere affrontato a monte, quando certi materiali entrano nelle acciaierie per la rifusione.

Ritengo che qualche volta, effettivamente, si siano scritte sulla stampa cose assolutamente inesatte, quando qualcuno ha voluto attribuire alle audizioni d'iniziativa della Commissione qualcosa che volesse ostacolare l'attività produttiva. Non ho mai pensato a qualcosa del genere. Ritengo che giustamente gli amministratori o chi occupa cariche istituzionali debbano conoscere la realtà del proprio territorio, del proprio paese, e si debba fare ciò anche con un contatto diretto, andando a vedere direttamente quali sono i problemi che si intendono trattare.

PRESIDENTE. Ha mai sollecitato controlli ispettivi presso la Portovesme?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. Ne abbiamo sempre chiesti.

PRESIDENTE. A chi?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. A tutti gli enti competenti: alla provincia e al PMP in particolare.

PRESIDENTE. Risultati?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. Solo ultimamente abbiamo visto qualche risposta che ha cominciato a evidenziare il mancato rispetto di disposizioni, come nel caso dei quantitativi che venivano realmente trattati rispetto a quelli autorizzati. È una cosa della quale siamo venuti a conoscenza anche con notevole ritardo, perché certi superamenti erano già avvenuti nel 2002 e nel 2003, ma noi abbiamo saputo solo adesso che si sta affrontando la valutazione di impatto ambientale per l'incremento dei quantitativi da trattare nello stabilimento.

PRESIDENTE. Ci sono altre fonti di inquinamento nel comune, oltre alla Portovesme?

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. Ci sono sicuramente, ma per quanto riguarda i metalli pesanti ritengo che quella sia la fonte fondamentale. Quantitativi minimi, tracce di metalli pesanti, di piombo, possono esserci anche nei fumi delle centrali termoelettriche, però si tratta di quantitativi insignificanti rispetto all'impianto che tratta centinaia di migliaia di tonnellate di minerali o, nel caso specifico, anche fumi di acciaieria che, benché non rappresentino grandi quantitativi come nelle blende o nelle galene, comunque sempre tali da poter costituire una fonte di contaminazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pinto.

MARIA GABRIELLA PINTO. Prima, sperando di no, lei, sindaco, non escludeva che, soprattutto involontariamente, siano potuti arrivare in Sardegna dei fumi di acciaieria con sostanze radioattive. Lei sa che il problema principe è costituito dalle cosiddette sorgenti radioattive orfane, cioè quelle che non si sa da dove arrivino ma che comunque poi finiscono nelle acciaierie e nelle fusioni. Salutiamo positivamente il fatto che vi sia un portale radioattivo, ma dobbiamo anche evidenziare che questo portale radioattivo è stato installato da poco, se non sbaglio.

Lei è il sindaco ed ha la responsabilità suprema della salute dei suoi cittadini e di coloro che anche occasionalmente risiedono nel suo comune.

IGNAZIO SALVATORE ATZORI, Sindaco di Portoscuso. A me risulta che il portale sia stato installato solo da pochi mesi. Non conosco la data esatta della sua attivazione. Il problema, in effetti è sorto agli inizi del 2004, quando vi è stata una segnalazione circa la presenza di fumi con tracce radioattive in alcune forniture della Portovesme stessa. E allora la società si è attivata per acquistare il portale radiometrico. Attualmente è in funzione, e durante il sopralluogo della commissione che compie la valutazione di impatto ambientale in merito all'incremento dei fumi di acciaierie è stato visitato e ne è stato verificato

il funzionamento. Poi, purtroppo, se vogliamo essere diffidenti, possiamo anche dire che si può fare di tutto e il contrario di tutto anche quando un portale è presente, però dobbiamo anche ritenere che non ci sia un motivo plausibile per cui l'azienda si debba assumere tante responsabilità e produrre tanti guai non utilizzando al meglio un portale radiometrico. Ritengo comunque che chi ha certe responsabilità debba attenersi a fatti obiettivi e non a cose fantasiose.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Portoscuso per essere intervenuto e per averci fornito elementi utili alla nostra valutazione e considerazione. Lo ringrazio non solo per la sua disponibilità fisica ad

essere qui, ma anche per il tono garbato e anche per la qualità dell'intervento teso a rendere compatibili le due esigenze che questa Commissione va ricercando, quali la tutela della salute e le aspirazioni di lavoro e di sviluppo dei territori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 marzo 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0016300